

# Il partito del rancore

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

**H**anno stravinto le elezioni calcando qualsiasi protesta. Trasformando il problema della sicurezza in un'ossessione infinita. Descrivendo gli immigrati come una sorta di nemico interno, gentaglia per lo più dedita al crimine e agli stupri. E tra gli ultimi sono andati a scovare quelli nascosti in fondo alla fila, i rom, esponendoli alla canea xenofoba e a forme persecutorie di controllo che stanno suscitando l'indignazione dell'Europa civile. Solo che adesso gli apprendisti stregoni della destra, gon-

fi di voti e di potere, cominciano ad avere qualche problema con le forze irrazionali imprudentemente scatenate. In tutte le nazioni ci sono cose che non funzionano e proteste accompagnate da forme di ribellismo. Ma lì la politica sa esercitare la sua funzione primaria che è quella di mediare, ricomporre e sanzionare se necessario. Non quella di sobillare e di soffiare sul fuoco. In un paese malandato come il nostro il malcontento ha solo l'imbarazzo della scelta e se lasciato libero di imperversare prima o poi rompe gli argini. Dal nord insofferente per questioni di pelle, ai padri di famiglia giustizieri modello Pigneto, alle genti del sud esasperate dai rifiuti debordanti e dalle discariche incontrollate, al partito del rancore miete consensi da destra a

sinistra, da Mussolini al "Che", trasversale e aggressivo. Se non fosse che se l'è cercata faceva una certa pena osservare Maroni che nei tg della sera prometteva la chiusura implacabile dei campi nomadi abusivi. Come se, caro ministro, qualche roulotte

non avrà perché, come ha ammesso lo stesso premier Berlusconi, è assurdo prendere 700mila clandestini e spedirli a casa o in una cella. Si estende il partito del rancore alimentato dalla cattiva stampa dei due pesi e delle due misure. Pagnate per

incinta. E di pari passo con l'insofferenza si allenta l'attenzione per i diritti di ciascuno e di tutti. In televisione («Annozero») chi osa denunciare la palese incostituzionalità delle nuove norme sulla sicurezza viene platealmente zittito come un importuno.

Mentre da una poltrona di sinistra (e in svariati cda) si osserva che con le garanzie democratiche non si elimina certo la spazzatura.

È la memoria corta del nuovo qualunquismo imperante che finge di non sapere quali somme colossali di pubblico denaro sono state versate alle imprese della modernità e dell'efficienza per ottenere lo sfacelo campano. Ma forse era quello che voleva intendere il presidente Napolitano quando ha parlato di degrado civile.

## Adesso gli apprendisti stregoni della destra, gonfi di voti e di potere, cominciano ad avere qualche problema con le forze irrazionali imprudentemente scatenate

zingara di meno bastasse a saldare i conti con la paranoia di massa che adesso pretende le espulsioni di massa o la galera di massa. Che

giorni e giorni quando lo stupratore è rumeno. Una pacata notizia all'interno se un italiano violenta una bambina marocchina mettendola

## L'impatto ambientale non c'è più

VITTORIO EMLIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**I**ntanto essa è stata infilata nel decreto legge sui rifiuti, pur essendo materia "assolutamente estranea ai contenuti e ai motivi di necessità e di urgenza che hanno portato alla redazione del decreto legge sui rifiuti" (l'osservazione critica, assai pertinente, è dell'ufficio legislativo del Wwf). Inoltre l'azzardata decisione tecnico-scientifico è stato motivato, tragicomicamente, col "contenimento della spesa pubblica" poiché riduce da 60 a 50 i componenti della detta commissione tutta da rinominare nei prossimi tre mesi dai nuovi ministri (il vero titolare della grandi manovre ambientali sembra Altero Matteoli, ministro per le Infrastrutture, autore di un Codice per l'ambiente mai abbastanza deprecato). Va detto subito che il numero di 60 componenti non nasceva a caso: ci sono valutazioni ambientali e valutazioni ambientali strategiche, o VAS (per i grandi progetti soprattutto), volute dalla direttiva europea per la quale, attenzione, il governo Berlusconi è stato già condannato per il mancato recepimento. Le VAS richiedono esami delicati, dettagliati, approfonditi, e quindi tecnici in grado di svolgerli seriamente e nei tempi dovuti. Esigenza riconosciuta pure dal TAR. Evidentemente, ora si vogliono invece valutazioni "semplificatissime", quindi ultraveloci, compiute da tecnici più allineati al nuovo corso Prestigiacomo-Matteoli di quelli testé "cancellati". All'articolo 7 del decreto sui rifiuti si fa capire anche un'altra cosa allarmante: con il decreto legge col quale sarà rifatta (su misura) la nuova commissione per la VIA sarà pure riordinato il Ministero medesimo. Altra decisione quanto meno sorprendente. Siamo in realtà ad uno sbrigliato spoil-system "esteso impropriamente", nota sempre il Wwf, "oltre che agli incarichi apicali della pubblica amministrazione di nomina politica, anche ad una commissione tecnica", con l'aggravante dell'uso della decretazione di urgenza. Ma quale urgenza poi? Con questa "cancellazione" della commissione tecnica si perdono in realtà mesi e mesi, si vanificano lavori delicati (appunto) in corso di esame. Decreto legge quindi da bocciare su tutta la linea.

Ma la voce che gira negli ambienti ministeriali è che Altero Matteoli voglia portare presso di sé, cioè alle Infrastrutture, la valutazione d'impatto ambientale, soprattutto in materia di grandi opere, come l'amatissimo Ponte sullo Stretto col quale l'ha ridetto l'altro giorno Silvio Berlusconi - "passerò alla storia". E Matteoli con lui, s'intende. Dal canto suo, l'onorevole Sandro Bondi ha debuttato davanti alla commissione Cultura della Camera con una audizione da maratona durata oltre cinque ore. Ha cercato di "volare alto" per evitare le secche della difficile situazione finanziaria. Ha detto una cosa importante: non retrocederà dal Codice Rutelli per i beni culturali e il paesaggio al più debole e ambiguo Codice Urbani sulla stessa materia. Bondi condivide "pienamente il pensiero del professor Salvatore Settis" secondo il quale il nuovo Codice è "un importante passo avanti nell'attuazione della Costituzione repubblicana. Può essere. Dipende da noi". Il neo-ministro si è pure detto impressionato da "città devastate dalla bruttezza e dal degrado":

"la bruttezza e il degrado generano violenza. Per questo dobbiamo investire nella bellezza". Sante parole. Come quelle in cui Bondi assicura che avvierà una collaborazione con le Regioni "mediante l'inserimento di più specifici contenuti prescrittivi e mediante la redazione di nuovi piani paesaggistici" Ma, come ha già notato su questo giornale Stefano Miliani, tanta buona volontà deve fare i conti con... Tremonti e con la manovra finanziaria che, secondo il "Sole 24 Ore" di giovedì 5 veleggia "verso i 35 miliardi", da coprire riducendo anche le spese, già quanto mai asfittiche, destinate ai Beni e alle attività culturali (Bondi ha riconosciuto che per queste voci fondamentali spendiamo appena lo 0,28 per cento del bilancio dello Stato, cioè 2,3 miliardi di euro, ponendoci "agli ultimi posti tra gli Stati europei"). Per compensare infatti il taglio dell'Ici, il ministro dell'Economia ha tolto ai Beni culturali 4,9 milioni di euro e altri 7,7 ne sottrarrà ai fondi speciali. Il taglio più contraddittorio e più pesante riguarda tuttavia proprio il paesaggio sul quale le intenzioni del neo-ministro sembrano così incoraggianti. Dalle parole ai fatti il clima cambia: sinora è confermata la cancellazione dei 15 milioni all'anno per un triennio che Rutelli aveva destinato all'abbattimento di "ecomostri", dalle torri del Villaggio Coppola a Pinetamare al grande scheletro cementizio dell'isola ligure di Palmaria, e via elencando. Se così fosse, saremmo davvero alle beffe.

In tanta austerità - che rischia di bloccare del tutto la già zoppicante macchina del Ministero nelle "ordinarie" attività di tutela e di restauro (ci sono Soprintendenze dove sono già finiti i soldi del 2008 per frangobolli e telefoni) - spunta l'idea di un nuovo direttore generale (ce ne sono già una quarantina al MiBAC) il quale, secondo Bondi, dovrebbe fungere da super-coordinatore dei 3.500 musei italiani. Un grande manager con relative stock options? Un iperdirettore di museo pescato non si sa dove? Per spremere più introiti da biglietti e ingressi, forse. Che non è il compito dei musei per buona parte gratuiti proprio per la fondamentale funzione culturale ed educativa che essi svolgono.

Ma anche all'onorevole Bondi, ahimè, piace molto l'identificazione cultura-turismo culturale. Che invece sono cose diverse: l'una è la "materia prima", che ha valore in sé al di là dei ricavi che se ne possono trarre, e l'altro è uno degli utilizzi della medesima. Così si rischia invece di ridurre tutto a mercato. E poi, i musei statali sui quali il Ministero potrebbe agire sono un quinto di tutti i musei italiani anche se, in più d'un caso, risultano i maggiori. Ci sono infatti i musei comunali, prevalenti al Centro-Nord (dai Capitoli al Castello Sforzesco, dai genovesi Palazzo Rosso e Bianco all'Archeologico di Bologna, a tutti i musei bresciani). Poi vengono i Diocesani, gli Ecclesiastici ormai più di 600. Un coordinamento nazionale sembra francamente arduo e problematico. A meno che non si debba recuperare qualche superperito specialista in comunicazione oggi in panchina dopo aver cercato, invano per ora, di salire in Campidoglio. Mentre l'attuale, stimato direttore generale del MiBAC, Giuseppe Proietti, mi risulta ancora in attesa di riconferma.

## Dove abita il razzismo

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l fascismo che richiamava era, evidentemente, non quello ideologico e tantomeno di regime, bensì quello culturale e, ancor più, "mentale".

Tale evocazione è ovviamente opinabile, ma non è certo campata in aria. Il sistema di valori e disvalori, stili di vita e di comportamento, l'anarchia e la sregolatezza quali tratti unificanti di una omologazione culturale inarrestabile, veniva qualificata da Pasolini come "fascismo": non per criminalizzare quanti dal fascismo storico derivavano la loro collocazione politica - in altri termini il Movimento sociale italiano di Giorgio Almirante - bensì per allargare ed estendere quella categoria fino a vagheggiare la formazione di una sorta di nuovo "carattere nazionale". Ha senso utilizzare quella categoria oggi? Penso di sì, e proprio nel significato attribuitogli da Pasolini. Ciò esige una chiarificazione preliminare: il "fascismo" e, come in questo caso, il "razzismo", non sono ovviamente attribuibili alla sola destra politica e ridicibili ad essa: e tanto meno alla sola destra estrema, extraparlamentare e - sotto alcuni aspetti - neonazista. Ciò per alcune ragioni: come insegna l'esperienza storica la sinistra non è immune da tentazioni xenofobe, e in alcune circostanze, apertamente razzistiche. Tantomeno lo è, immune da tentazioni xenofobe, una sinistra come quella attuale, che ha visto sgretolarsi, o comunque vacillare, alcune certezze ideologiche e valoriali. Come sempre, pertanto, è possibile rinvenire tracce di "razzismo" (e con maggiore frequenza di cultura reazionaria), in numerose componenti ed espressioni del campo che si autodefinisce di "sinistra". Resta, tuttavia, un dato. Tra "razzismo" e "neofascismo" e destra politica, in specie italiana, esiste incontrovertibilmente una maggiore affinità di quella intercorrente con la sinistra politica: si tratta di una affinità culturale-ideologica, ma anche di una sorta di corritività rinvenibile nei gruppi dirigenti e in settori organizzati delle formazioni interne al centro destra. È questo, dunque, che autorizza a far ricorso a quelle categorie politiche. In altre parole il "razzismo" e il "neofascismo" esprimono un sistema di valori che non è prerogativa esclusiva dell'area di destra, ma trova in quella stessa area associazioni culturali, intersecazio-

ni, simpatie e, comunque, una maggiore omertà. Più in generale, anche quando il ricorso a linguaggi e argomenti di tipo "razzistico" o "neofascistico" si trovano in aree della sinistra, ciò non deve essere ritenuto un "mascheramento" o una "infiltrazione", ma appunto l'ampliarsi di quelle ca-

## Il sistema di valori e disvalori, stili di vita e di comportamento, l'anarchia e la sregolatezza quali tratti unificanti dell'omologazione culturale, veniva qualificata da Pasolini come «fascismo»

tegorie oltre il perimetro delle sue radici originarie, il suo diffondersi parallelamente alla crisi delle culture e delle comunità tradizionali, il loro attrarre umori e sentimenti, a prescindere dalla scelta politica e di voto dei soggetti coinvolti. E allora, quel Che Guevara tatuato sull'avambraccio dell'"eroe del Pigneto", ..., significa, in realtà, ben poco. Quasi nulla. Se si andasse a vedere l'iconografia tatuata sui corpi reclusi nelle prigioni italiane, si scoprirebbe agevolmente un caotico intreccio di simboli, immagini, figure, slogan, che ha il solo effetto di trasmettere la sensazione di una disperata ricerca di riferimenti cui aggrapparsi. Non è necessario pertanto, in questo caso, riferirsi al tradizionale sincretismo di alcune sottoculture della destra radicale che da decenni utilizza simboli e icone della sinistra estrema: c'è anche questo, ma c'è soprattutto - per chi si tuta un'avambraccio, o compie gesti analoghi - il senso che quel simbolo immediatamente trasmette: un avvicinamento bruciante e semplificato, tra il simbolo e ciò che dice. Nessuna mediazione, nessuna contestualizzazione e nessuna interpretazione, oltre il suo messaggio più diretto. Che Guevara, qui, è semplicemente uno che insorge. Tanto più, va detto, che non è il razzismo classico - quello basato sulla presunzione di superiorità etnico-gerarchica - la forma assunta oggi dall'ostilità verso lo straniero. È, piuttosto, una miscela composta e complessa, eppure a ben vedere tutt'altro che originale, dove intervengono sia pulsioni e argomenti esplicitamente di destra, sia pulsioni ed argomenti esplicitamente di sinistra, sia, infine, pulsioni e argomenti che attonano a quei processi di crisi dell'identità comunitaria o, meglio, di tutte le identità do-

tate di un qualche senso razionale e di una qualche capacità di accoglienza. Ciò viene sostituito da identità chiuse, che al paradigma della chiusura affidano interamente l'enfasi della propria soggettività e il senso della propria relazione (o mancata relazione) con il mondo. Ma qui si

torna - si deve tornare - alla politica. Se la xenofobia (alla lettera: paura dello straniero) è una miscela cui contribuiscono emozioni e dinamiche di entrambi i campi politici, la responsabilità di questi ultimi è estremamente impegnativa. A essi, alla destra e alla sinistra, spetta il compito di el-

## Ha senso oggi utilizzare quella categoria? Penso di sì, e proprio nel significato attribuitogli da Pasolini. Non è prerogativa esclusiva della destra ma con la destra ha affinità

borare strategie adeguate a garantire sicurezza alla collettività, politiche di integrazione culturale e sociale degli stranieri, ma anche un intransigente e intelligente ruolo pedagogico. È diventato luogo comune della mentalità nazionale un ardito sillogismo, cui offrono credibilità le maggiori fonti di informazione: dal momento che tra gli immigrati irregolari c'è chi commette reato, lo straniero irregolare diventa la minaccia; dal momento che le popolazioni locali temono quella minaccia, quella minaccia diventa la principale domanda politica; dal momento che il programma politico è la difesa dall'immigrato irregolare, la cancellazione dell'immigrato irregolare ("fuori tutti i clandestini") viene proposta come la soluzione politica al problema dell'insicurezza collettiva e delle ansie sociali. Ciò ha prodotto quel sillogismo di cui si diceva, diventato rigido e ferreo come - appunto - un dispositivo di sicurezza, una tripla mandata, un chivvistello chiodato. Quel sillogismo si fonda, sull'equazione immigrato =

clandestino = criminale. E' tale equazione che le culture politiche di sinistra e, a mio avviso, anche le culture politiche di destra che non vogliono indulgere in tentazioni razzistiche, devono decisamente respingere. Il respingerle non significa combattere contro quella equazione. Ciò è, sul piano della retorica, fin troppo facile. Si tratta, piuttosto, di sottrarre l'intero discorso pubblico e il complesso dei messaggi che si inviano (e dunque, cruciale ruolo del sistema dei media) alle molte implicazioni che quell'equazione comporta. Alle molte implicazioni, cioè, corrispondenti alle tante pieghe e alle infinite espressioni in cui quell'equazione si manifesta (o meglio: si cela), nel discorso quotidiano. È qui, infatti, che quell'equazione si riproduce, si diffonde, diventa verità incontrovertibile. Si pensi a quel dettaglio (che dettaglio è solo in apparenza) costituito dal ricorso al termine clandestino. A rigor di logica e di diritto, tale termine è

zione alle norme sull'ingresso e la permanenza nel territorio nazionale. Non un reato, appunto, ma un illecito. E la grande differenza conseguente alla diversa qualificazione di quel fatto, (illecito amministrativo o fattispecie penale) si esprime nell'apparato sanzionatorio che l'una o l'altra classificazione comporta: se siamo in presenza di un illecito amministrativo non è prevista la detenzione; se siamo in presenza di un reato, la detenzione è possibile. Ma il ricorso a quel termine "clandestino", è profondamente e irreparabilmente denotativo e discriminatorio. Per capirci: l'irregolarità è sanabile, la clandestinità è solo punibile. Ecco, allora, un punto delicatissimo sul quale, davvero tutti - e senza eccezione (nel corso di una puntata di Anno zero, si è parlato pressoché esclusivamente di "clandestini") - risultano divisi. Si è consentito così che per una popolazione di numerose centinaia di migliaia di individui valesse una equazione grossolana e palesemente falsa. Ovvero: in Italia si trovano tra i settecento mila e il milione di immigrati irregolari, equiparati a settecentomila-un milione di criminali. Ma in quella popolazione di irregolari, come è noto, ma com'è altrettanto facilmente dimenticato, ci sono alcune centinaia di migliaia di badanti e colf, di edili e lavapiatti, di metalmeccanici, pescatori, contadini, pastori, artigiani... Tutto ciò, evidentemente, non significa in alcun modo che l'Italia - per rispondere alla più triviale e ricorrente delle domande - sia diventata un paese "razzista". Ma che si stia incattivendo, questo sì.

improprio o comunque sproporzionato. Nella grandissima parte dei casi, quel clandestino è uno straniero titolare di un permesso di soggiorno scaduto o inadeguato, tale da comportare un illecito amministrativo. Finora, infatti, di questo si è trattato: dell'infra-

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giandola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Gabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>La rivista ha un contributo statale di cui la legge 7 agosto 1960 n. 200, sezione omogenea generale, prevede il versamento del 11/12/2007</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 08 Zonia Industriale 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 giugno è stata di 128.236 copie</p>	
---	--	--	--